

RUMORE

#240 • GENNAIO 2012 • EURO 7,50 - rivista+libro • Mensile
SPED. ABB. POST. 70% FILIALE DI PAVIA

Autobiografia rock.



Il Teatro degli Orrori Il mondo nuovo *La Tempesta*

9 Del Teatro degli Orrori mi piace come conciliano cose nostre (Pasolini, De André e De Gregori, per dire di stelle polari su cui si orienta il cammino verso il "mondo nuovo") e altre che lo sono diventate venendo d'oltreoceano (certa matematica hardcore che a Capovilla fa citare i NoMeansNo e a me fa venire in mente invece l'algida ferocia dei Big Black). E poi come sanno essere crudeli, nel senso inteso dall'Artaud a cui s'ispira il nome che hanno scelto per sé, senza perdere però mai di vista la compassione. E ne occorre tanta per osservare la commedia umana dal basso dei reietti del nostro tempo: gli immigrati, arrivino essi da Sud o da Est. Quelli appariscenti se colpevoli di reati e viceversa invisibili quando ne sono vittime. Il senso del terzo disco dei teatranti sta tutto qui. E la sua bellezza grandiosa ed epica risiede nel modo in cui Capovilla e soci sanno rendere quei drammi autenticamente umani, sottraendoli al gelo della Cronaca e della Storia per restituirli alla dimensione del Sentimento. Le pagine migliori sono quelle in cui si percepisce il senso di distacco dalle persone amate, lasciate per necessità. *Dimmi addio, Non vedo l'ora, Rivendico il diritto di amarti e Skopje*, che descrive l'abisso di una lontananza adriatica fra rasolate di chitarra elettrica e versi di Iosif Brodsky. Vicende individuali dall'implicita profondità universale, quelle di *Nicolaj, Doris* e soprattutto *Ion*. Benché quest'ultimo sia l'episodio più conciso della raccolta, oltre che fragile nell'ossatura fatta solo di voce, chitarra acustica e coro, finisce per rappresentare — e lo si capisce anche dall'intervista qui accanto — il cuore narrativo dell'opera. Quando invece, subito dopo, tocca ad *Adrian* — da una vittima a un colpevole... — occupare la scena con stazza cronologica e densità drammaturgica imponenti: di gran lunga il brano più "teatrale" di tutti, con tanto di ampia citazione dal Rimbaud di *Sangue cattivo*. Eccezione fatta per l'elegia dal fronte intonata sull'asse *Cleveland-Baghdad*, l'habitat è nostrano: quello di *Vivere e morire a Treviso*, dell'"hinterland di Milano" (evocato in *Dimmi addio*), di Roma Capitale ("Sei ributtante/non ti sopporto più", in *Io cerco te*) e del coro beffardo — "Benvenuti in Italia/dove tutto è possibile" — in *Martino*. E bisognerebbe poi dire di un Caparezza con *Cuore d'oceano*, degli *Stati Uniti d'Africa* e di un mucchio d'altre cose, tanto *Il mondo nuovo* è zeppo di argomenti. Ma facciamola breve: è un disco straordinario. Fiero e molesto. Il resto scopritelo da voi.

Alberto Campo